

Foto Ansa



Extracomunitari fermati dai carabinieri

# Storia di Ali, perseguitato dalla legge e dal passato

Curdo, è in Italia da 7 anni. Regolare e piccolo imprenditore è stato arrestato su richiesta di un tribunale turco. Ha scontato la pena, ma la norma è cambiata

## La storia

ALESSANDRO LEGRANDE

a.legrande@libero.it

**A**li Orgen è un curdo turco di 36 anni. È nato a Bismil, vicino a Diyarbakir, e dal 2003 è in Italia. Ha scelto di vivere a Taranto, perché la considera una città «poco europea», più vicina ai suoi ritmi. Certo, i tarantini non saranno d'accordo, ma in fondo se ne era convinto da tempo. Ali ha fatto molti lavori. È stato bracciante agricolo, kebabbaro in un pub della città vecchia, operaio in una grossa ditta dell'indotto dell'Ilva. È stato tra i primi stranieri a lavorare nella cattedrale del siderurgico, sempre in regola con il permesso di soggiorno. Da un paio d'anni aveva lasciato quel lavoro per mettersi in proprio. Aveva deciso di aprire un phone center e internet point, il primo della città, per permettere a tutti gli stranieri di chiamare a prezzi modici nei propri paesi. In breve il centro, ribat-

tezzato «Alicenter», era diventato un punto di riferimento. Badanti, braccianti, venditori ambulanti... tutti passavano da Ali per chiacchiere con le proprie famiglie.

**Ali si credeva un imprenditore** perfettamente integrato. E lo era. Aveva fatto stampare e distribuire i calendari con il nome della sua piccola impresa. Aveva assunto un'amica italiana per aprire un money-transfer vicino al «center» e ad inizio estate aveva pure iniziato i lavori di ristrutturazione dei locali. Tutto improvvisamente si spezza la mattina del 18 agosto. Ali viene arrestato senza molte spiegazioni dalla Digos, e immediatamente trasferito in carcere. Su di lui pende un mandato di cattura internazionale. La Procura di Diyarbakir ha richiesto l'estradizione, e la polizia italiana ha eseguito il fermo. La carcerazione viene confermata dalla Corte d'Appello due giorni dopo. I suoi legali hanno avuto tempo fino ad oggi per depositare la memoria difensiva e bloccare l'estradizione. Ma per quale motivo Ali rischia di piombare nel girone delle carceri turche, in cui – come de-

nunciato dall'ultimo rapporto annuale di Amnesty International – «sono perdurate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti»? Lo dicono le stesse carte inviate dalla Procura di Diyarbakir. Nel 1995 Ali era entrato nel Pkk, e aveva partecipato a un campo di addestramento nel Nord dell'Iraq. In seguito è stato addetto alle telecomunicazioni, ma «non ha mai partecipato alla lotta ar-

## L'accusa di terrorismo

Militava nel Pkk, ma non aderì mai alla lotta armata

mata», né ha mai sparato un colpo. Nel novembre del '96 viene arrestato insieme ad altri 3 ragazzi. Dopo tre anni di carcere duro e torture (come lui stesso ha ammesso nella richiesta avanzata per ottenere l'asilo in Italia) viene condannato a morte in base all'articolo 125 del codice penale turco: «lottare allo scopo di separare una parte del territorio dello Stato». La condanna viene poi tramutata in ergastolo e successiva-

**La condanna a morte** Condonata in ergastolo poi a soli sei anni per la sua collaborazione

**L'estradizione dall'Italia** Il codice turco è cambiato, gli restano 506 giorni di carcere

mente in sei anni di reclusione perché l'imputato – a quanto dice la stessa Procura – ha inteso usufruire della cosiddetta legge sul pentimento e si è «dimostrato docile durante il dibattimento». Tutto il processo si è svolto senza un avvocato difensore. Ad Ali mancano da scontare ancora 509 giorni di carcere, ma gli vengono abbuonati. Lo stesso giorno della sentenza di condanna viene rimesso in libertà.

**Lascia Bismil, gira un po'** per la Turchia. Poi decide di venire in Italia. Nel 2005, in sua assenza, il processo viene riaperto in secondo grado, e in base alla riforma del codice penale turco, gli vengono negati i benefici. In pratica, è ricondannato a scontare quei 509 giorni. Per alcuni anni la sentenza resta lì, tra le carte di Diyarbakir. Poi la macchina si mette in moto qualche mese fa, e inavvertitamente è lo stesso Ali ad azionarla. Alla Questura di Taranto gli dicono che è necessario il permesso di soggiorno. Ali va a Roma e lo chiede in Ambasciata. La richiesta viene inoltrata in Turchia, e per tutta risposta insieme al diniego arriva la richiesta di estradizione. Per la difesa di Ali Orgen si tratta di «un orrido giuridico»: la richiesta di estradizione si basa su una nuova legge che ha valore retroattivo sfavorevole all'imputato. Inoltre, come denuncia il Comitato per il no all'estradizione formatosi in città, se fosse rimandato in Turchia la sua incolumità sarebbe a rischio.

**Non è questa la prima** operazione di polizia contro un cittadino curdo in Italia. A luglio, a Padova, è stato arrestato Nizamettin Toguc, presidente del KonKurd, la confederazione delle associazioni curde in Europa, residente in Olanda e in vacanza in Italia. Anche lì la polizia ha agito in base a una richiesta di estradizione emessa dalla Turchia, poi negata dalla Corte d'Appello di Venezia. L'obbrobrio giuridico che rischia di stritolare Ali, il piccolo imprenditore di Taranto, ripropone la stessa identica dinamica su scala più piccola. ❖